Il FESTIVAL DEL LEONE MARINO

autore: Haruki Murakami
titolo originale: ashika matsuri
raccolta: Kangarū Hiyori (1983)

traduzione inglese di Kiki
traduzione italiana dall'inglese di Ilaria Montagni
(http://ilariabu.wordpress.com/curriculum-vitae/)
per il sito NoruweiNoMori www.harukimurakami.it

Mi sto fumando una sigaretta dopo un pranzo frugale, quand'ecco un leone marino bussare alla mia porta. Sento un toc. Apro. Sulla soglia del mio appartamento c'è un leone marino. Non ha nulla di speciale. È un normale leone marino. Non indossa occhiali da sole né un doppiopetto firmato. In realtà sembra un po' fuori moda, un po' cinese a dirla tutta.

"Buon pomeriggio. Piacere di conoscerla", dice il Leone Marino. "Spero di non disturbarla. Passo più tardi?"

"No, no. Non ho impegni...", dico, un po' basito.

I leoni marini sono degli animali relativamente innocui. Non hanno nulla di feroce o di minaccioso. Non importa quale leone marino si presenti alla vostra porta: non c'è davvero niente da temere. E questo leone marino non sembrava smentire la sua specie.

Il che rendeva il nostro incontro ancora più seccante.

"Le sarei davvero grato se potesse concedermi giusto dieci minuti." Più per abitudine che per altro, do un'occhiata al mio orologio. Ma niente da fare... ho tempo a sufficienza.

"Potrebbero volerci anche meno di dieci minuti", aggiunge il Leone Marino, leggendomi praticamente nel pensiero. Senza rendermene conto lo faccio entrare nel mio appartamento. Gli offro persino una tazza di tè.

"Non ce n'era davvero bisogno. Non doveva disturbarsi così tanto." Si tracanna mezza tazza di tè in un sorso. Poi si prende una sigaretta dal taschino della giacca e se l'accende. "Fa ancora molto caldo, non trova?"

"Davvero."

"Ma almeno la mattina e la sera non è poi così terribile."

"Sì, però siamo già a settembre."

"Ehm... il campionato scolastico di baseball è già finito e i Giants hanno fatto tutto, tranne vincere lo scudetto. Ormai non c'è più niente che animi un po' le giornate, non crede? L'estate è praticamente finita."

"Già, ha ragione."

Il Leone Marino fa sì con la testa e dà un'occhiata al mio appartamento. "Mi scusi l'indiscrezione, ma lei qui vive da solo?"

"No, vivo con mia moglie, ma è in viaggio in questo momento."

"Davvero? Deve essere divertente fare le vacanze separate." Il Leone Marino se la ride sornione, come se la sapesse lunga.

Era tutta colpa mia e me ne assunsi ogni responsabilità. Non importa quanto uno si ubriachi in un qualche bar a Shinjuku. Non bisognerebbe mai lasciare il proprio biglietto da visita al leone marino che siede nello sgabello accanto al tuo, davanti al bancone. È una regola sempre valida. Cosa altro posso dire a mia discolpa? Sono una persona altruista e così gli ho dato il mio biglietto. Non avevo altra scelta. E lui, dal canto suo, se l'è preso.

Gli equivoci generano problemi. Non è che non mi piacciano i leoni marini. Anzi, non c'è niente che me li faccia odiare. Ammetto però che rimarrei un po' sconvolto se un giorno, all'improvviso, mia sorella annunciasse di voler sposare un leone marino. Ma se si amassero davvero, non ostacolerei il loro matrimonio. Può capitare d'innamorarsi di un leone marino.

In ogni caso, dare il proprio biglietto da visita a un leone marino è tutto un altro paio di maniche. Come sapete, i leoni marini sono i simboli della vastità dell'oceano. A è il simbolo di B e B è il simbolo di C. Indi per cui, C è il simbolo sia di A che di B. I leoni marini hanno costruito la loro comunità su questa struttura piramidale. Forse una struttura che potrebbe generare del caos... Al centro di questa piramide si trova il biglietto da visita. Ecco perché il leone marino si porta sempre dietro un malloppo di biglietti da visita chiusi nella sua ventiquattrore. Per il leone marino questi cartoncini rappresentano la sua posizione nella comunità. È un po' lo

stesso discorso di quegli uccelli che collezionano gli oggetti sbrilluccicosi.

"Qualche giorno fa lei ha dato a un mio collega il suo biglietto da visita."
"Davvero?", faccio finta di non avere la minima idea di ciò di cui sta parlando. "Ero un po' alticcio e non mi ricordo molto bene..."

"Ma per il mio amico è stato un vero piacere."

Sorseggio il mio tè, fingendo interesse, giusto per educazione.

"Mi scuso ancora per essermi presentato senza preavviso, ma non potevo farmi sfuggire l'occasione di conoscerla. E visto che ho questo biglietto..."

"Vuole qualcosa da me?"

"Giusto una cosuccia. Abbiamo bisogno di un aiutino simbolico, Maestro."

Evidentemente, gli animali chiamati leoni marini definiscono "maestri" tutti gli umani.

"Aiutino simbolico?"

"Mi permetta..." Prende la sua valigetta, ne estrae un biglietto da visita e me lo porge. "Questo dovrebbe spiegare un po' meglio la questione".

Leggo sul cartoncino "Presidente del Comitato Organizzativo del Festival del Leone Marino".

"Deve aver sentito parlare della nostra organizzazione."

"Sinceramente... non so... ", dico. "Forse qualcosina..."

"Per noi leoni marini il nostro festival è un evento di estrema importanza. Ha una grande portata simbolica. Ma è un evento che ha anche grandi vantaggi per il resto del mondo".

"Hmm..."

"Al momento la nostra esistenza è pressoché marginale. Ma in quell'occasione..." S'interrompe all'improvviso e spiaccica la sigaretta nel portacenere. "Il mondo si compone di tanti fattori. A noi è toccata la responsabilità del fattore spirituale."

"Oh, mi dispiace... non sono interessato a queste cose..."

"Il nostro obiettivo è il Rinascimento dei leoni marini. Affinché ciò si verifichi, deve Rinascere in contemporanea il mondo intero. In passato il nostro festival era off-limits per gli umani a causa della nostra chiusura mentale. Ma oggi questo è il nostro messaggio al mondo: abbiamo cambiato il festival dalle radici. Speriamo che il nostro festival faccia da trampolino di lancio per raggiungere questo Rinascimento. Ecco, questo è il nostro messaggio al mondo."

"Penso di capire cosa intende."

"Fino ad ora abbiamo vissuto i nostri festival come semplici festival. Certo si tratta di spettacoli belli ed emozionanti, ma noi leoni marini pensiamo che la vita sia volta alla preparazione del festival perché i festival ci aiutano a comprendere la vera natura e la vera identità di noi leoni marini. I festival confermano la nostra identità: la nostra leoninità marina, tanto per capirsi. La scoperta di se stessi è insita in questo agire continuo. La scoperta di sé è il culmine dell'azione finale."

"Conferma di che?"

"Il grande déjà vu."

Continuo a muovere la testa in cenno di assenso anche se non ho assolutamente idea di cosa stia blaterando. Questo è il loro modo di fare. Dicono quello che passa loro per la testa. Allora, io mi tiro semplicemente indietro e lascio che buttino fuori tutto dal loro sistema. Quando il Leone Marino finisce il suo panegirico sono già le due e mezza passate e io sono stanco morto.

"Questo è quanto", dice il Leone Marino, finendo con calma di sorseggiare il suo tè. "Ha capito in pratica di cosa abbiamo parlato?"

"Avete bisogno di soldi."

"No, non la metterei così. Stiamo cercando aiuto spirituale", mi corregge il Leone Marino.

Prendo il mio portafogli e ne estraggo due banconote da mille yen ciascuna e gliele porgo. "Mi scusi, non è molto, ma domani devo pagare l'assicurazione e mi scade l'abbonamento ai quotidiani..."

"Grazie mille. Ogni somma è ben accetta. È il pensiero che conta", dice il Leone Marino, scacciando via le mie scuse con la pinna.

Il Leone Marino mi lascia un opuscolo intitolato "Rendiconto del Leone Marino" e un adesivo con stampata la frase "I leoni marini sono metaforici?" È un problema trovare una giusta collocazione per lo sticker fino a quando non mi ricordo di una Toyota Celica rossa parcheggiata abusivamente nel vicinato. Lo appiccico con forza nel mezzo del parabrezza. Sembra proprio un adesivo bello appiccicoso, uno di quegli sticker che si fa fatica a staccare...